

INTRODUZIONE

RINGRAZIAMENTI

Questo saggio è nato dalla comunicazione presentata al seminario in celebrazione di Sigmund Freud che si è svolto presso l'università di Londra nel 1977. Vorrei ringraziare il consiglio dei docenti e in particolare il professor Richard Wollheim, al quale devo l'invito. La ricerca che è seguita e questo libro sono stati resi possibili grazie a una borsa di studio della Fondazione Scientifica Nazionale.

Molti amici mi hanno aiutato con consigli e critiche. Un ringraziamento particolare va a Susan Sontag, Lorenz Baritz, Thomas Kuhn, Daniel Bell, David Rieff, Rosalind Krauss, Anthony Giddens e David Kalstone.

Come sempre Robert Gottlieb e lo staff di Alfred A. Knopf si sono dimostrati comprensivi ed efficienti.

R.S.

Questo libro è il primo di quattro saggi sui vincoli emotivi nella società moderna. Il mio scopo è comprendere che cosa spinga gli uomini ad assumere impegni emotivi tra loro, che cosa succeda quando questi impegni vengono rotti o mancano del tutto, e in quali forme sociali si presentano. I legami emotivi che si formano in una famiglia sono certo più evidenti di quelli che si sviluppano in una fabbrica, tuttavia la vita emotiva di una socialità allargata non è meno significativa. Senza vincoli di lealtà, autorità e fratellanza, nessuna società, né come un tutto né nelle sue singole istituzioni, può conservare a lungo la sua coesione.

I legami emotivi hanno dunque conseguenze politiche. Spesso associano gli uomini contro i loro stessi interessi, come quando un popolo prova sentimenti di lealtà nei confronti di un capo carismatico che lo priva della libertà. Può anche capitare che il bisogno di relazioni emotive soddisfacenti induca a ribellarsi a istituzioni che si avvertono inadeguate. Tali complesse relazioni tra psicologia e politica costituiscono l'argomento portante dei quattro libri in cui si articola il mio progetto.

Il presente saggio tratta dell'autorità; il secondo prenderà in esame la solitudine, il terzo la fratellanza, il quarto il rituale. Il vincolo dell'autorità è costituito da immagini di forza e di debolezza; è l'espressione emozionale del potere. La solitudine è la percezione di essere stato tagliato fuori dagli altri: la percezione di un legame mancato. La fratellanza è basata su immagini di somiglianza: è un'emozione suscitata dal senso del "noi", vissuto a livello etnico, sessuale, politico. Il rituale è il vincolo più passionale e meno consapevole di tutti; si tratta di un'unità emozionale raggiunta drammaticamente. A mano a mano che affronterò i diversi temi che mi sono proposto, metterò in relazione i quattro argomenti, senza con ciò sacrificare l'unità autonoma di ciascun saggio.

La parola "vincolo" ha un doppio significato. Vuol dire legame, ma anche impedimento, costrizione.* I bambini non possono sviluppare la loro personalità senza il senso di fiducia e di protezione che proviene dal credere nell'autorità dei genitori, eppure gli adulti spesso temono che la ricerca dei benefici emotivi offerti dall'autorità trasformi gli uomini in docili schiavi. Analogamente, la fratellanza, nelle relazioni tra adulti, può facilmente diventare un incubo: può provocare ostilità e aggressione contro gli estranei così come lotte intestine per stabilire chi "veramente" faccia parte del gruppo. Si direbbe che nella solitudine manchi ogni legame e quindi che anche la costrizione sia assente. Ma può essere assai penoso investire le proprie energie in un matrimonio, in un lavoro o in una comunità, e accorgersi che anche in mezzo agli altri si rimane soli. Il rituale è unificante, ma comporta uno strano sentimento di unità che svanisce nel momento in cui il rito ha termine.

I vincoli emotivi raramente sono stabili; anche questo li rende ambigui. L'instabilità si può rintracciare sin nel significato originario del termine "emozione". Aristotele, nel *De anima*, definisce l'emozione come il principio motore dell'esperienza umana; la radice latina della parola è *movere*, muovere. Ma le origini del termine suggeriscono anche che emozione significa qualcosa di più della mera instabilità. In ciò che sentiamo è presente il mutamento - scrive Aristotele - poiché la gelosia, l'ira e la compassione sono risultati di sensazioni riflesse: non sono semplici sensazioni, bensì sensazioni sulle quali abbiamo riflettuto. Questa caratteristica dell'emozione ci permette di agire nel mondo, di occuparcene e di cambiarlo. Se non sentissimo, non potremmo essere interamente desisti - scrive Aristotele - e ben poco potrebbe capitarci nella vita.

Questa nozione, che a prima vista sembra appartenere al senso comune, non è stata dominante nella storia della psicologia. Molti contemporanei di Aristotele pensavano che gli uomini provano emozioni quando vengono visitati dagli dei; questa visione ricomparve nel Medio Evo, quando la lussuria veniva intesa come la viva voce del Demonio, la compassione come un'eco della voce del Signore che si rivolge amorevole all'uomo, e così via. Cartesio scrisse un trattato sull'emozione nel quale rivevano le idee di Aristotele, ma a quella epoca la maggior parte degli scienziati stava sostituendo alle superstizioni medievali dottrine secondo le quali le emozioni si riducono a stati fisiologici; si pensi all'idea di "umori" corporei. La moderna

* Nel testo inglese risulta chiaro il legame tra "bond", vincolo, e "bondage", servitù. (N.d.T.)

psicologia, fino a tempi recenti, era incline a separare cognizione e sensazione, pensiero ed emozione. Nella prima parte della sua storia, la psicoanalisi aveva una teoria delle emozioni scarsamente sviluppata; tanto è vero che, in questa sfera, il linguaggio psicoanalitico si presentava rudimentale, e comunque inadeguato a cogliere la gamma delle emozioni comuni nell'esperienza dell'adulto.

Il quadro è mutato nell'ultima generazione; la visione di Aristotele, secondo la quale l'emozione è un effetto congiunto del sentire e del pensare, è tornata alla ribalta seguendo diversi percorsi. Nella psicologia continentale, essa compare nell'opera di Jean Piaget; nel mondo anglosassone, è presente negli scritti di Jerome Bruner. Per quanto riguarda la psicoanalisi, questa impostazione unitaria è dominante nei lavori di Roy Schafer e di Charles Rycroft. L'interesse filosofico per il concetto di emozione è stato risvegliato dal libro di Suzanne K. Langer, *Mind. An Essay on Human Mind*; in modo più sistematico, lo stesso tema viene indagato in numerosi saggi di Jean-Paul Sartre. In generale si può affermare che il nuovo punto di vista cerca di comprendere l'ira, la gelosia e la compassione quali interpretazioni di eventi o del comportamento altrui. Il significato di questa impostazione è suggerito, nel linguaggio comune, dalla domanda: "Che impressione ti ha fatto?" Il giudizio e il ragionamento concorrono nella formazione di "impressioni" su un'altra persona. Questo approccio psicologico comporta anche una dimensione morale. Immagini come una cieca passione o una sfrenata ambizione inducono a rappresentare la persona che ne è preda sovrappiatta a tal punto dall'emozione da non essere responsabile delle proprie azioni. Nel quadro della nuova impostazione, queste rappresentazioni sono fallaci: l'emozione è sempre un atto interpretativo di coinvolgimento totale, una attribuzione di senso al mondo, che ci rende sempre legalmente e moralmente responsabili di ciò che sentiamo.

Il nuovo punto di vista ha implicazioni riguardanti il mondo sociale. Mediante le emozioni, gli uomini esternano una piena consapevolezza l'uno dell'altro. Mediante le emozioni, la gente cerca di esprimere il significato umano e morale delle istituzioni nelle quali vive. Eppure si assiste a un fatto curioso nella storia della cultura: proprio nel momento in cui la psicologia cognitivista e la psicoanalisi adottano nel loro ambito un approccio più sociale, la psicologia sociale è incapace di accogliere i loro stimoli.

Fino al XIX secolo, la "psicologia sociale" non esisteva come modo di pensiero, né nelle accademie né nella società nel suo insieme. Una ragione è da ricercarsi nel fatto che non si attribuiva alle circostanze

ambasciando di scoprire

sociali la capacità di mutare in profondità la natura delle passioni umane. Un singolo uomo era adirato, una nazione era in preda all'ira; l'ira, in entrambi i casi, era la stessa. Similmente, il modo di comportarsi di un ateniese nell'età di Pericle sembrava rilevante per stabilire come una persona avrebbe potuto agire a Parigi nel corso della Rivoluzione. Così come era universale, la natura umana era anche immutabile. Tanto è vero che Machiavelli poté attirare l'attenzione del suo Principe su ogni sorta di successi e di fallimenti degli imperatori romani, quasi si trattasse di lezioni istruttive per un'arte di governo rinascimentale; Bossuet poté scrivere una "storia universale" della specie umana nella quale le motivazioni dei primi esseri umani erano quelle che Bossuet osservava quotidianamente nella gente del suo tempo; Montesquieu passò con la massima facilità dall'analisi della cupidigia in un individuo a quella delle manifestazioni di cupidigia nelle monarchie, nelle aristocrazie e nelle democrazie. L'essere umano era una creatura situata nelle circostanze storiche, ma non essenzialmente un prodotto di tali circostanze.

La rivoluzione del senso storico, che cominciò con Vico nel XVIII secolo e acquistò piena forza nel XIX con gli scritti di Darwin e di Marx, ribaltò completamente il punto di vista precedente. Si pensò che siano le circostanze biologiche, economiche e culturali a formare l'autentica natura dell'essere umano e che queste circostanze si accumulino facendo sì che nessun individuo, nessuna epoca, si limiti a ripetere ciò che è già accaduto. L'uniformità dell'esperienza attraverso il tempo e lo spazio veniva spezzata da questo modo di vedere. Gli unici principi universali sono ormai i principi del mutamento: meccanismi evolutivi o forze economiche che non creano equilibrio ma disgregazione, crescita e decadenza.

L'impatto della rivoluzione storicista con la psicologia nel suo insieme ebbe le ripercussioni più profonde sull'idea di coscienza. Negli scritti di William James e del giovane Henri Bergson la coscienza è descritta come un flusso, qualcosa in movimento costante come lo scorrere del tempo. Questi autori applicarono alla coscienza la famosa affermazione di Eraclito secondo la quale se ti immergi in un fiume in due differenti momenti, non ti immergi nello stesso fiume; cosicché cominciarono a studiare i processi della memoria, della dimenticanza e dell'apprendimento in termini che oggi si potrebbero chiamare evolutivi. Quanti si interessavano specificamente di psicologia dei gruppi vennero toccati dalla storizzazione della natura umana per un'altra via.

Per loro era importante scoprire in che modo sorgano e si sviluppino sentimenti collettivi che hanno significato solo in riferimento

Lebensgefühl

alle particolarità storiche di un gruppo. Volevano comprendere i sentimenti che non possono essere spiegati con il semplice ricorso a un'astratta "natura". Nel secondo volume della *Democrazia in America*, Tocqueville, per esempio, prese in esame fenomeni di ansia e d'inquietudine presenti nell'America dell'era jacksoniana, che gli sembrò non avessero equivalenti nel passato e fossero prodotti dalle particolari circostanze di uguaglianza sociale e debolezza del governo in America. Nel *Suicidio* di Durkheim, la tipologia e il tasso dei suicidi in una data società venivano spiegati mediante un indebolimento dei controlli sociali chiamato *anomia*. Sarebbe impossibile, sosteneva Durkheim, comprendere la fluttuazione del tasso di suicidio in una società fuori del tempo, parlando di "disperazione" in generale. Viceversa il luogo, il tempo, e le circostanze di contorno spiegano perché la disperazione in Francia possa essere tanto differente dalla disperazione in America.

Fino alla fine del XIX secolo, l'analisi sociale dell'emozione non ebbe nome. Con la pubblicazione di *La psicologia delle folle* di Gustave Le Bon nel 1895, si parlò per la prima volta di "psicologia sociale". L'opera di Le Bon spinse all'estremo gli sforzi di Tocqueville, Durkheim e altri. Egli asserti che le folle creano tipi di sensazioni violentemente completamente differenti da quelli presenti nella vita familiare di un individuo, o sotto la disciplina della vita militare durante una guerra. Questo è il suo ragionamento, che si applica alla nuova disciplina nel suo insieme:

Ciò che più ci colpisce in una folla psicologica è che gli individui che la compongono — indipendentemente dal tipo di vita, dalle occupazioni, dal temperamento o dall'intelligenza — acquistano una sorta di anima collettiva per il solo fatto di appartenere alla folla. Tale anima li fa sentire, pensare e agire in un modo del tutto diverso da come ciascuno di loro — isolatamente — sentirebbe, penserebbe e agirebbe, certe idee, certi sentimenti nascono e si trasformano in atti soltanto negli individui costituenti una folla...

...nell'aggregato di una folla non vi è affatto somma o media di elementi, ma combinazione e creazione di elementi nuovi. La stessa cosa accade in chimica. Le basi e gli acidi, per esempio, si combinano per formare un corpo nuovo dotato di proprietà diverse da quelle dei corpi che hanno servito alla sua formazione.

L'impiego di immagini chimiche non era casuale. Come George Herbert Mead, lo studioso americano a lui parallelo, Le Bon voleva comprendere in che modo le emozioni emergono sinteticamente da specifiche relazioni sociali.

Dal 1920 questo indirizzo di pensiero sembrò essersi saldamente affermato e produsse libri significativi e di generale interesse. Sorel

pubblicava le sue *Considerazioni sulla violenza*, mentre, sempre in Francia, erano al lavoro molti discepoli di Durkheim, fra i quali Maurice Halbwachs. In America, Mead e William James esercitarono una profonda influenza su John Dewey e sulla sua scuola. In Germania, i pensatori che sarebbero giunti a costituire l'influente corrente di pensiero sociale nota come "Scuola di Francoforte", erano mossi dall'interesse di integrare marxismo e psicoanalisi. Successivamente intorno alla fine degli anni venti, la psicologia sociale incominciò a costituire una disciplina indipendente.

Nel mondo anglosassone l'attenzione al particolare condusse a una vera e propria passione per le ricerche statistiche. L'entità di ciò che veniva misurato divenne meno rilevante delle tecniche per misurarlo. Come spesso avviene nelle scienze sociali, ciò che non poteva essere quantificato, o che si presentava troppo complicato per essere sottoposto a misurazione, apparve meno reale. Non per questo le banalità venivano accettate universalmente per amore di certezza quantitativa. Ci sono stati progressi notevoli e di grande portata nella comprensione del rapporto tra linguaggio e società, per esempio, ma la psicologia sociale negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, nell'ultimo mezzo secolo, ha avuto ben poco di rilevante da dire sulla psicologia del potere, sui sensi di colpa collettivi, o sull'organizzazione sociale della paura.

Questi argomenti hanno risvegliato invece grande interesse tra gli studiosi europei. La difficoltà, per gli autori continentali, è quasi esattamente opposta a quella dei loro colleghi anglosassoni. La ricerca intorno a problemi socio-psicologici è diventata sempre più un ramo particolare della filosofia. Interviste, resoconti di casi individuali e indagini storiche di altro genere raramente compaiono nei loro lavori. Hanno reagito agli sforzi di quantificazione degli anglosassoni con sdegno, spingendo tuttavia le proprie argomentazioni a conseguenze eccessive, fino a rifuggire le occasioni di apprendimento offerte dagli incontri concreti con l'insieme delle altre persone. Anche qui ci sono le eccezioni, ma non modificano il panorama generale.

Entrambe le strade conducono nello stesso vicolo cieco: non si riesce a dar corpo alla nozione di essere umano quale creatura che cerca di attribuire un significato alla propria vita, cioè come animale interpretante. Il peggio che si possa dire è che la tradizione anglosassone si è disinteressata del problema e che quella continentale si è chiusa l'accesso alla sua conoscenza. È piuttosto diffusa l'opinione che si possa imparare di più sulla complessità delle motivazioni e delle percezioni reciproche degli uomini leggendo un buon romanzo

piuttosto che una "seria" ricerca di scienza sociale; nel campo della psicologia sociale, sfortunatamente, questa opinione contiene una buona dose di verità.

Così, in un periodo in cui altri rami della psicologia cercano di includere punti di vista sociali per una più aperta e complessa comprensione del modo in cui gli uomini attribuiscono un significato alla loro vita, proprio nella psicologia sociale si incontrano idee o procedure più anguste e sradicate che altrove.

Negli studi più recenti questa situazione di crisi è stata ampiamente riconosciuta. Si è tentato da più parti di rendere la psicologia sociale una disciplina rispondente - sul piano intellettuale, anche se non ancora su quello ufficiale e accademico - alle aspettative che gli altri rami del sapere hanno nei suoi riguardi. Tra i nuovi approcci al problema va citato il lavoro di Jurgen Habermas e dei suoi colleghi in Germania sui modelli di comunicazione; nel movimento delle donne alcune saggiste, quali Jessica Benjamin, Nancy Chodorow e Juliet Mitchell, hanno messo in relazione, in modo originale, l'esperienza personale e la vita sociale. Un'altra possibilità di sviluppo della disciplina è data dall'analisi dell'organizzazione sociale delle emozioni e dei modi in cui generi diversi di emozioni vengono differenzialmente organizzati nella società moderna. Su questo argomento in particolare verrebbe attualmente la mia ricerca.

Autorità, fratellanza, solitudine e rituale sono quattro emozioni sociali distinte. Tre stabiliscono vincoli con altri uomini, una no. In quanto espressioni del sentire riferite ad altri, tutte queste emozioni richiedono uno studio storico: di chi stiamo parlando, quando, e in quali circostanze? È diventato quasi un riflesso automatico della moderna immaginazione storica il mettere sempre e comunque a fuoco i lati deboli della società moderna piuttosto che i suoi punti di forza. Non nego che l'esperienza di queste quattro emozioni nella società moderna generi inquietudine ed è una spiegazione di questa inquietudine ciò che mi auguro di fornire, tuttavia sono anche convinto che, osservando il modo in cui essa è sorta, si possano scoprire rimedi per attenuarla. Voglio dire che ritengo possibile derivare idee di tipo più spiccatamente politico e utopico da un'indagine sul modo in cui gli uomini sentono oggi l'autorità, la fratellanza, la solitudine e il rituale; è la connessione tra analisi socio-psicologica e visione politica ciò a cui miro.

La solitudine è un'emozione suscitata dall'assenza; l'autorità è un vincolo tra ineguali; la fratellanza è un vincolo stabilito fra simili; il vincolo del rito si forma tra persone riunite, siano esse eguali o no. Se ognuna di queste esperienze emotive mette in gioco tutti gli

Assenza della attività intellettuale

aspetti delle facoltà di interpretazione - sensazione, riflessione, costruzione logica, fantasia -, allora l'assioma formulato da Le Bon per la psicologia sociale deve essere sottoposto a nuovo esame. La sua idea era che sono le circostanze a determinare le sensazioni degli uomini: se si trovano tra la folla, sentono la fratellanza in quanto folla; se appartengono alla classe operaia, sentono l'autorità nei termini della loro condizione di lavoratori. Nei testi di Le Bon, e successivamente in molti scritti di psicologia sociale, le facoltà interpretative diventavano prigioniere delle circostanze sociali. Ma è veramente all'interno di una prigione di circostanze che gli uomini danno significato alla loro vita sociale? Certo c'è un modo semplice di rispondere "no", basta portare la posizione di Le Bon a conseguenze estreme. In questo caso la chimica del gruppo è tanto potente che gli uomini sono degli automi e la loro capacità di comprensione e di espressione è ciecamente determinata. Nel quadro di questa estremizzazione l'attività interpretativa è del tutto assente; gli uomini si limitano a seguire le istruzioni di un programma. Ma Le Bon era meno "estremista", più intelligente. Credeva che la chimica del gruppo sia una forza capace di creare sentimenti depurati da variazioni individuali e che, nel momento in cui una persona viene catturata nella chimica del gruppo, abbia con ciò perduto se stessa. Ma se immaginiamo l'economia e la politica di una società come qualcosa di contraddittorio piuttosto che di uniforme, come una casa nella quale confusione e inquietudine siano la norma invece che l'eccezione, allora l'impostazione di Le Bon non risulta adeguata. Tanto più gli uomini sono impegnati, compromessi e coinvolti emotivamente nella vita sociale, tanto più, necessariamente, avverteranno discordanze. L'interpretazione di ciò che sta succedendo si presenterà difficile e richiederà un intervento attivo. I vincoli di autorità o di fratellanza non si presenteranno puri e solidi come le sculture di Brancusi, ma piuttosto ambigui, costantemente mutevoli, diversi da persona a persona. Che genere di comunità esiste in queste condizioni? Quali sono i reali condizionamenti storici? Quale sorta di esperienza emotiva viene condivisa? Trovare risposte a tali domande è un altro tra gli obiettivi del mio progetto.

Allo scopo di comprendere da questa angolatura i vincoli emotivi, ho selezionato, come materiali per questi saggi, rendiconti di casi individuali, estratti da miei scritti o da lavori pubblicati da altri, e anche diari e lettere. Ho cercato di far dialogare questi materiali con idee più generali e con le teorie sull'autorità, la fratellanza, la solitudine e il rituale. Nel procedere per questa strada, il mio proposito è mostrare come si configuri il processo nel quale viene avvertita

come non avvertito il bisogno di autorità

la presenza di un vincolo di autorità, e perché ci siano discordanze da persona a persona nell'esperienza. Il limite di questo modo di procedere è che non si dirà, per esempio, quante persone siano spaventate dall'autorità nell'Inghilterra odierna. Si potrà invece gettar luce su ciò che una teoria generale sulla paura dell'autorità significhi in termini concretamente umani, e suggerire nuovi modi di concepire l'intero problema.